

La Procura della Repubblica ravvisa gli estremi del peculato

Torino: chiesta l'incriminazione del rettore e di sommi clinici

Gli atti trasmessi al giudice istruttore - Sarebbero stati sottratti alle casse universitarie cinque miliardi di compensi mutualistici nel giro di cinque anni - Le denunce del nostro giornale

Dalla nostra redazione

TORINO, 12. Per il magnifico rettore dell'università di Torino prof. Mario Allara e con lui tre quarti dei sommi clinici torinesi, i nomi più prestigiosi della facoltà di medicina, è stata chiesta l'incriminazione per concorso in peculato. Al termine di una indagine durata quasi quattro mesi, durante la quale la guardia di finanza è stata mandata a sequestrare casse di registri e documenti contabili in tutte le cliniche della città, la Procura della Repubblica ha trasmesso oggi al giudice istruttore i fascicoli d'accusa concernenti ventiquattro persone. Al momento attuale, oltre ai nomi si conosce solo l'accusa principale, quella di peculato. Da notare che i medici torinesi avrebbero sottratto negli ultimi cinque anni in media un miliardo all'anno di compensi mutualistici e di parcella di degenze privati ricoverati o visitati nelle cliniche che dovevano invece essere versati per legge alle casse universitarie. Sembra però che per tre clinici si parli anche di truffa, e di altri reati (forse omissione di atti d'ufficio, abuso d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio). Oltre che per il rettore Allara l'incriminazione è stata chiesta per sedici direttori di clinica, quattro ex-direttori di clinica, due aiuti ed una ex-suaora.

I direttori sono: Giulio Cesare Dogliotti (clinica medica); Francesco Morino (clinica chirurgica); Achille Mario Dogliotti; Giuseppe Vecchiotti (ginecologia); Adriano Bocci (patologia ostetrica); Enrico Ciochetti (anestesiologia); Ludovico Bergamini (neurologia); Michele Torre (psichiatria); Alberto Midana (dermatologia); Maria Cominato (pediatria); Paolo Nicola (puericultura); Vittorio Bergonzelli (chirurgia plastica); Angelo Apletto (anatomia chirurgica); Alessandro Beretta-Angiusola (patologia medica); Franco Ceresa (semiologia medica); Mario Borgognoni (fisiologia); Eustachio Brunetti (otorinolaringoiatria). I quattro direttori di clinica da poco andati in pensione sono: Dino Bolsi (neuro); Lut-

gi Biancalana (clinica chirurgica, attualmente ancora direttore del centro di chirurgia toraco-polmonare); Giuseppe Delle Piane (ostetricia e ginecologia); Bernardo Rocca (odontostomatologia); i due aiuti, entrambi responsabili di centri radiologici annessi a cliniche sono Demetrio Malara (reparto radiologico clinica chirurgica e centro rianimazione) e Bartolomeo Bellon (reparto radiologico clinica medica). Infine è stata chiesta l'incriminazione per concorso in peculato, ex-religiosa che fino a due anni fa incassava personalmente tutte le parcella negli ambulatori di medicina clinica medica, e il versava sui conti correnti bancari intestati alla clinica. Bolsi e Delle Piane sono stati anche presidi della facoltà di medicina. Fatti i conti, restano soltanto sette direttori di cliniche universitarie contro i quali la Procura della Repubblica non ha elevato nessuna accusa (pur avendo essi subito sequestri ai pari degli altri) evidentemente perché dall'esame dei loro documenti tutto è risultato in loro favore. Il prof. Riccardo Gallenga (clinica oculistica); il prof. Francesco Rossanda (clinetica ortopedica); il prof. Giacomo Mottura (anatomia e istologia patologica); il prof. Giovanni Rubino (medicina del lavoro); il prof. Francesco Feruglio (geriatria); il prof. Paolo Menzìo (audiologia); il prof. Bruno De Michelis (da pochi mesi sostituito al prof. Rocca alla direzione della clinica odontoiatrica, dove cambiò subito criteri amministrativi iniziando a versare gli introiti all'università). Resta fuori anche un istituto universitario di radiologia, il cui direttore, prof. Enrico Bonassi, è morto improvvisamente un paio di settimane fa.

L'accusa di peculato discende dalla violazione dell'art. 132 della legge universitaria del 1924, che fa obbligo ai direttori di cliniche di versare mensilmente gli introiti di ogni genere alla cassa universitaria. Benché da lungo tempo attesa, la notizia della richiesta di incriminazione ha suscitato eguale enorme scalpore. In questi anni, esattamente dal 1964, che il nostro giornale denuncia con inchieste sulla cronaca torinese il malcostume imperante

nella facoltà di medicina, gli episodi di nepotismo, di affarismo in particolare tre anni fa avevamo pubblicato un'inchiesta su «I guadagni dei sommi clinici», ricostruendo voce per voce tutte le fonti di guadagno dei professori universitari di medicina, dimostrando come per essi insegnamento e ricerca scientifica fossero l'ultima e la meno redditizia delle attività. E proprio in quest'inchiesta avevamo detto che essi intasavano la maggior parte delle somme pagate dalle mutue e dai «paganti in proprio».

Finalmente lo scorso dicembre è scoppiata la bomba con i primi sequestri ordinati dalla magistratura. In queste ultime settimane, coll'approfondimento del passaggio di tutta la documentazione al giudice istruttore, si sono intensificate le manovre degli «amicli» dei sommi clinici, con pressioni di vario genere, diffusione di notizie allarmistiche a mezzo di giornali come il quotidiano «Più» e «La Stampa», che è sempre stato assai benevolo nei confronti dei «baroni in camice bianco». Proprio «La Stampa» ha insistito per diversi giorni con la tesi che potevano essere incriminati non solo i sommi clinici ma anche 400 assistenti universitari che dovevano di tanto in tanto una piccola cifra dal direttore ignorandone la provenienza.

Era evidente lo scopo di questa diceria: provocare allarme e malcontento tra gli assistenti ed i medici coinvolti in una vicenda cui erano completamente estranei, far diventare una richiesta penale un vero e proprio caso politico, quasi un attacco a tutta l'università e la categoria medica, puntare ad una istruttoria-fiume con centinaia di imputati che sarebbe durata anni, il tempo di giungere alla prescrizione.

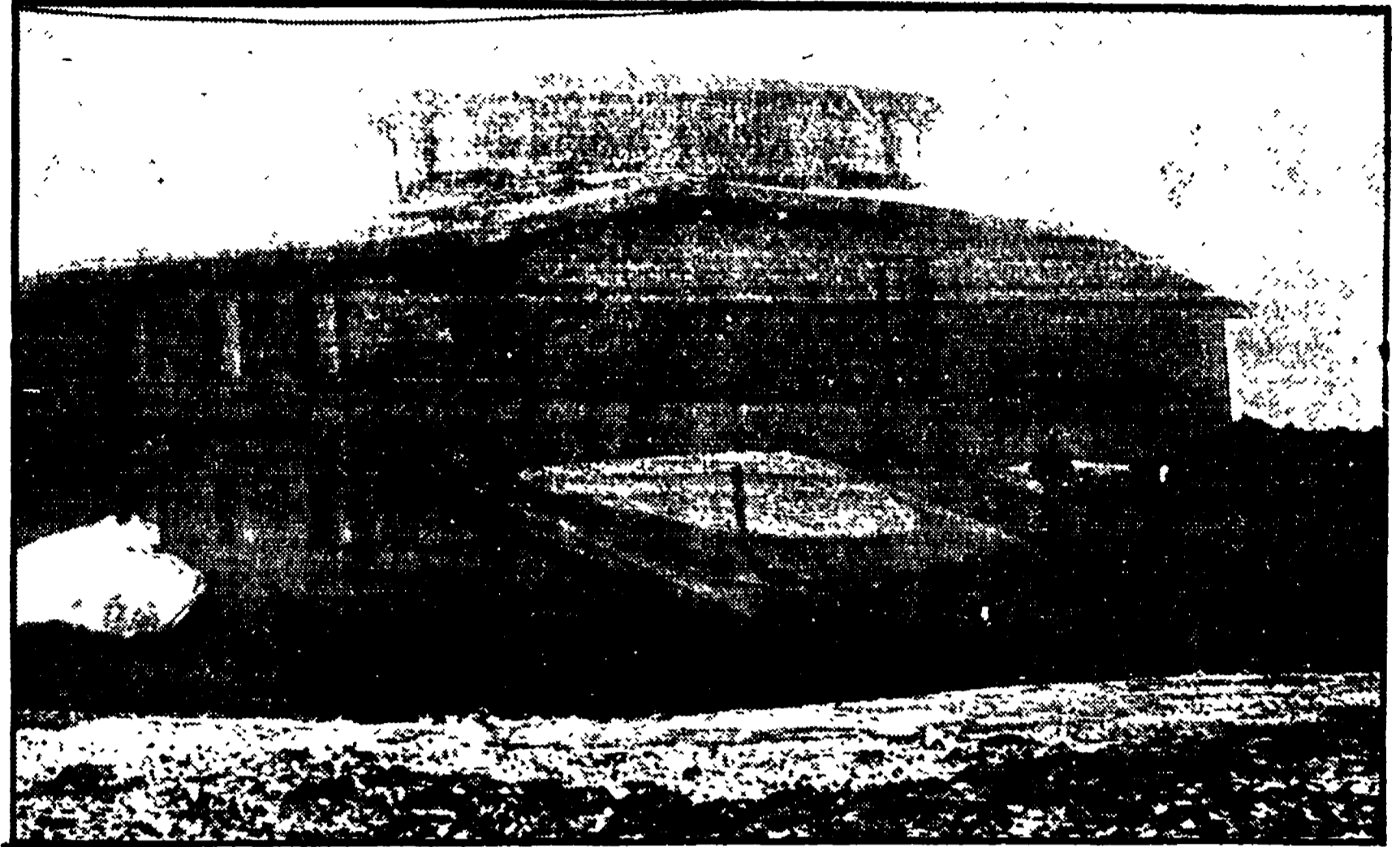
La richiesta di incriminazione per 24 persone (anche se si tratta di nomi prestigiosi) tra le quali due soli assistenti (che avrebbero avuto direttamente funzioni amministrative) e neppure tutti i sommi clinici, ha fatto giustizia anche di questa manovra.

Michele Costa

Migliaia di turisti a Catania per vedere le eruzioni

Investito dalla lava crolla l'osservatorio dell'Etna

Gli strumenti dell'Università erano già stati messi in salvo - La situazione - secondo gli scienziati - è sotto controllo - Si sono aperte almeno quindici nuove bocche eruttive



Dal nostro corrispondente

CATANIA, 13

L'attività eruttiva dell'Etna ha assunto, in questi ultimi giorni, un aspetto di particolare importanza, dovuto all'apertura di una quindicina di bocche effusive ed eruttive sub-terminali che hanno fatto scendere il fiume lavico fino a quota 2300 metri. Ieri c'è stata una recrudescenza della fase eruttiva a quasi 2941 metri, e la lava ha investito il piano dove sorge l'osservatorio dell'Università. L'edificio, che già nei giorni passati era stato sfiorato da una colata, questa volta non ha resistito all'abbraccio lavico ed è crollato. Per fortuna, era già stato evacuato delle numerose attrezzature tecniche che i vulcanologi dell'Università di Catania e di numerosi istituti stranieri vi avevano de-

posito. Il fabbricato dell'osservatorio aveva da tempo perduto le sue funzioni scientifiche, ed era ormai adibito esclusivamente a rifugio. Al momento del crollo, si trovavano all'interno solo alcuni letti, delle masserizie ed un bancone-bar. La massa lavica ha raggiunto il primo piano della costruzione, le cui strutture in parte resistono ancora.

Costruito nel 1804 da Mario Gemellaro, servì inizialmente soltanto come ricovero per le escursioni nella zona del cratere centrale. Alcuni anni dopo, esattamente nel 1811 venne ampliato. Al lavoro di ampliamento presero parte un gruppo di ufficiali inglesi di una squadra navale ancorata a Messina.

Un incendio lo distrusse nel 1862. Successivamente fu ricostruito e nel 1880 venne adattato ad osservatorio astronomico. Soltanto nel 1925 era divenuto una emanazione dell'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania.

L'andamento della eruzione è tenuto costantemente sotto controllo; per il momento, la situazione non desta alcuna preoccupazione per i paesi del settore etneo investito dalla colata.

L'attività esplosiva è intanto diminuita di circa il 40%, rispetto ai primi giorni, e ciò ha reso possibile un maggiore avvicinamento di tecnici ed osservatori ai veri e propri centri effusivi. Per il momento non corre alcun pericolo nemmeno il funzionamento della funivia, i cui piloni sono stati appena sfiorati dalla lava nei giorni scorsi; ma la magma si è adesso raffreddata.

L'attività della funivia, fino a questo momento, non è mai stata interrotta. Anzi, l'arrivo dei turisti ha dato ulteriore incremento a tutta l'attività che ruota intorno ai fenomeni dell'Etna. Il vulcano viene tuttora mantenuto sotto il rigoroso controllo degli studiosi italiani e stranieri. Per ora non si prevede un rallentamento dell'attività eruttiva.

Gli scienziati hanno potuto stabilire che, fino a questo momento, il vulcano ha eruttato circa 70 milioni di metri cubi di materiale, e che tale espulsione avviene alla media di circa 100-150 metri cubi al secondo. Si tratta di una quantità notevole, ma la lava continua, per fortuna, a disperdersi in numerosi piccoli rigagnoli e la discesa avviene quindi con grande lentezza. Lo spettacolo offerto dalla eruzione è orrido, ma bellissimo nella sua apocalitticità. In questi giorni, l'Etna è meta di migliaia di persone provenienti da tutte le parti del mondo per poter ammirare uno spettacolo che è unico nel suo genere.

a. s.

Dipendenti del Senato a Mosca

MOSCA, 13 (c.b.). E' giunto a Mosca - in gita turistica - un gruppo di dipendenti del Senato. Nel corso del viaggio, organizzato con la collaborazione dell'Associazione Italia-URSS, verranno visitati i maggiori monumenti artistici e musei di Mosca e Leningrado.

Taddeo Conca

Un gigante d'argilla in una regione sempre più spopolata

Roma si estenderà fino al Liri?

Al fondo della crisi che si è aperta nell'assemblea regionale del Lazio c'è lo scontro fra chi ostinatamente sostiene l'attuale catastrofica tendenza della capitale-megalopoli e chi punta invece su una decisa inversione - Dalle baracche al traffico: una città nel caos



«Una megalopoli nel deserto», «nel Lazio economico ha agilitate», «alternative»: queste alcune delle parole che abbiamo sentito riecheggiare in occasione della crisi alla Regione laziale, aperta con le dimissioni della giunta di centrosinistra. Non si tratta di «slogans» né di frasi battute giù per un facile effetto. La moderna questione romana sta proprio nel fatto che la capitale italiana è diventata un colosso dai piedi d'argilla, una megalopoli, tanto per usare una parola coniata per distinguere le metropoli di un secolo da una base di appoggio. Roma è veramente una città cresciuta a dismisura, un tipico esempio del canonic sviluppo italiano e delle sue contraddizioni. E, man mano che si è trasformata in megalopoli, ha creato vuoti in vaste zone del Lazio. Non siamo ancora al deserto, è vero, però la prima a fare le spese della crescita abnorme di Roma è stata la regione e se dovesse continuare questa «tendenza» si creerebbe il rischio di vedere una città divisa in nello stesso tempo metropoli e in un assurdo che fa inorridire gli urbanisti.

Appena venti anni fa, nel 1951, la popolazione della capitale era identica a quella del resto del Lazio, intorno al milione e 700 mila abitanti. Oggi Roma sta raggiungendo i tre milioni mentre nelle altre zone del Lazio si sono superati di poco i 2 milioni

di abitanti: una crescita, questo, che non ha eguali in nessun paese del mondo, e neppure l'incremento demografico registrato in Italia negli ultimi vent'anni. Se poi andiamo ad analizzare nei particolari i dati sul movimento della popolazione troviamo che alcune province (Frosinone e Rieti) sono andate addirittura indietro rispetto al 1951.

Il Lazio sta subendo lo stesso fenomeno del Mezzogiorno: l'abbandono delle campagne, dei piccoli centri, delle zone dove la miseria incatena giorno per giorno. Basta andare in alcuni paesi del reggino, del frusinate, del viterbese per ritrovare le stesse situazioni del materano, della Calabria, del Molise e di altre zone del Sud: sono rimaste solo le persone anziane e le «vedove» della emigrazione, come si dice oggi. Non parliamo poi dei pendolari, di coloro che affrontano viaggi di quattro o cinque ore, ogni giorno, per andare a fare il muratore o il manovale a Roma. Per essi il paese non esiste più: l'unica visione è quella di un letto dove riposare.

Ma, oltretutto, Roma è in grado di abbracciare tutti coloro che cercano fra i sette colli una vita diversa? Qui sta l'altro aspetto amaro del movimento della crescita di Roma. La capitale non ha industrie, nel vero senso della parola, quel-

le poche che ci sono vivono nella periferia, in molti casi, e pochissimi passi in avanti. Se si fanno alcune eccezioni, l'industria romana è composta in massima parte da imprese venute senza convinzione, pronte a smobilitare, come vorrebbe fare oggi la Pantanella, per vendere la area su cui sorgono gli stabilimenti. Nella parte a sud della città, dove opera la Cassa del Mezzogiorno, le industrie nate con l'incentivo hanno poi una instabilità eccezionale. Sorte più infausta il contributo della Cassa che per impiantare vere e proprie imprese. I tentativi di smobilitazione sono all'ordine del giorno. A Roma, in sostanza, non esiste una vera e propria industria.

Scartata l'ipotesi dell'attrazione a Roma di un posto di lavoro nell'industria, come invece avviene per i grossi centri del Nord, i miraggi dell'occupazione spicciola si circoscrivono ai cantieri edili, ai posti di usciere e di fattoria nei ministeri o in qualche ufficio, al piccolo commercio. L'arte di arrangiarsi diventa così la prima necessità per sopravvivere. Ci si arrangia in tutto, dalla lettera di raccomandazione per fare il guardiano notturno in qualche cantiere alla disperata ricerca di lavoro dura dove nasconde la miseria e talvolta la fame. Baracche e borgate fanno a Roma un esempio tipico di quest'arte di arrangiarsi.

Il primo punto di arrivo nella ricerca della casa è molto spesso la baracca. Per altri, i più fortunati e i più intraprendenti, c'è la casa abusiva, costruita in propria domenica e nelle giornate lunghe di primavera e d'estate, rubando ore al sonno e al riposo. Oltre un terzo di Roma è venuta su in questo modo arrangiato, fuori dal piano regolatore, abusivamente.

Intorno alle borgate fa prosperare l'attività dei lottezzatori abusivi, gli unici che traggono immensi guadagni, insieme agli speculatori legali sulle aree di casa urbanistica di Roma. Non sono certamente i «borgatari» (un vocabolo nuovo nel coirto gergo romano), né tanto meno la città

che a trarre profitto dall'abusivismo è la giornata di un edil, il marasma della capitale italiana, dal traffico alle scuole, dall'abitazione agli ospedali, è dovuto proprio a questa crescita disordinata della città che i ceti dominanti, con alla testa il loro principale partito, la Dc, non hanno mai voluto regolare per non disturbare i proprietari delle aree e la speculazione fondiaria. Una crescita smisurata della città avvenuta nel caos totale. La definizione di Roma, un gigante dai piedi di argilla, è una realtà amara che fa della capitale italiana la più caotica metropoli europea.

Lo sa lei - mi diceva un funzionario di polizia - che a Roma 200 mila persone vivono intaccando ogni giorno il codice penale? Scippi, furti, riciclaggio, passate allo scippo, non sono le fonti delle loro entrate». Non so se questa cifra sia esatta, certo non può meravigliarci. Cosa offre questa città a centinaia di migliaia di persone, ai giovani, ai sottoproletariato che si è formato nella cinta periferica? Nulla. Da una parte la miseria, l'arte di arrangiarsi, dall'altra la ricchezza più sfacciata, il guadagno ingiustificato.

Per chi è stato sempre tenuto ai margini della società è molto facile passare allo scippo, al furto di un'auto, alla prostituzione. L'unica meraviglia sta nel fatto che una città come Roma non debba offrire come unica alternativa alla sopravvivenza la strada che porta fuori dal codice. Soprattutto non si può contare su una guffone di popolazione capaci di trarre un poco o nulla. E qui il problema, come si usa dire, sta «a monte». Sta cioè fuori di Roma, nel modo come è strutturato il nostro Paese, nella questione irrisolta del Sud e del Lazio, da considerarsi anch'esso Mezzogiorno anche se le divisioni geografiche assegnano questa regione all'Italia centrale.

Bisogna ribaltare una tendenza, dicono i tecnici. Creare nel Lazio altre aree di attrazione, capaci di rompere l'ingiustificato richiamo verso Roma. Questa è senza dubbio l'unica strada che sta di fronte a chi si vuole ridare a Roma

Era scomparsa da casa

Morta in un canale una bambina di Bergamo

BERGAMO, 13. Il corpo di una bambina di quattro anni scomparsa da casa da diversi giorni, è stato ritrovato privo di vita in un canale.

La bambina, Aldina Rosa, si trovava a Bergamo a casa dei nonni. I genitori la dovevano raggiungere più tardi per trascorrere tutti assieme le feste pasquali. La piccola invece eludendo la sorveglianza dei nonni, sabato scorso, era uscita di casa e non aveva più fatto ritorno.

Polizia e carabinieri solo dopo lunghe ricerche, e con l'uso anche dei cani poliziotti, sono giunti al rinvenimento del corpo ormai senza vita. Le indagini sono in corso per accertare le cause del triste episodio.

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Sede in Ivrea, Via Jervis, 77  
Capitale Sociale L. 60.000.000.000 interamente versato  
Iscritta al Tribunale di Ivrea - Registro Società n. 158

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

(Gazzetta Ufficiale 5-4-1971 n. 84)

I Signori azionisti sono convocati in assemblea in Ivrea, presso la sede sociale, il giorno 26 aprile 1971 alle ore 15 e, occorrendo, in seconda convocazione il giorno 27 aprile 1971 stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

IN SEDE ORDINARIA:

- 1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale sull'esercizio chiuso il 31 dicembre 1970;
- 2) Approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 dicembre 1970; deliberazioni relative.

IN SEDE STRAORDINARIA:

Proposta di modificazione dei seguenti articoli dello Statuto della Società:

- Art. 8 (spostamento da 4 a 6 mesi del termine di convocazione dell'assemblea);
- Art. 10 a) (abolizione del requisito di iscrizione preventiva ai fini dell'intervento in assemblea);
- Art. 10 b) (autorizzazione alla delega a non azionisti - divieto di delega ai Sindaci);
- Art. 15 (aumento a 18 del numero massimo degli amministratori).

Hanno diritto ad intervenire i possessori di azioni i quali abbiano effettuato, almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'adunanza, il deposito dei certificati azionari presso la sede sociale o presso i sottoelencati Istituti:

IN ITALIA

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banco di Sardegna - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Padova e Treviso - Banca Popolare di Sondrio - Tutte le Banche Popolari associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane - Banca d'America e d'Italia - Banco Ambrosiano - Banco di Santo Spirito - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto Bancario Italiano - Credito Commerciale - Banca Provinciale Lombarda - Banca Toscana - Credito Romagnolo - First National City Bank - The Chase Manhattan Bank - Banca Morgan Vonwiller - Banca Mobiliare Piemontese - Credito Varesino - Banca Cattolica del Veneto - Banca Privata Finanziaria - Banca Unione - Banca Maniardi & C. - Banca Loria & C. - Banca di Credito di Milano - Banca Italo-Israeliana - Banca Brignone di C. Brignone & C. - Banca Subalpina - Banca Rosenberg Colli & Co. - Banca Belinzaghi - Banca G. Coppola - Banca Cesare Ponti - Banca Nazionale delle Comunicazioni - Banca del Monte di Credito di Pavia.

ALL'ESTERO

Hentsch & Cie, Ginevra - Deutsche Bank, Francoforte - Crédit Lyonnais, Parigi - Banque de l'Union Parisienne C.F.C.B., Parigi - Banque Louis Dreyfus & Cie, Parigi - Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud, Parigi - Banque Nationale de Paris, Parigi - Union de Banques Suisses, Zurigo - Crédit Suisse, Zurigo - Société de Banque Suisse, Basilea - Banca della Svizzera Italiana, Lugano - Banco di Roma per la Svizzera, Lugano - Altre Banche straniere incaricate da Banche italiane a sensi di legge.

Il Consiglio di Amministrazione

olivetti